

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Una rivoluzione ancora in stallo? La divisione del lavoro domestico e di cura prima e dopo la nascita**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1577212> since 2016-06-30T08:38:41Z

*Publisher:*

Il Mulino

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## CAPITOLO SECONDO

### UNA RIVOLUZIONE ANCORA IN STALLO? LA DIVISIONE DEL LAVORO DOMESTICO E DI CURA PRIMA E DOPO LA NASCITA

#### 1. Introduzione

All'inizio degli anni '90, Jean-Claude Kaufmann scriveva, in uno dei suoi libri di maggior successo, *Trame coniugali*, che le relazioni di coppia hanno la particolarità di nascondere l'essenziale, soprattutto agli occhi degli interessati. Per il ricercatore che intende analizzare i meccanismi che regolano la vita di coppia è necessario uno strumento di indagine appropriato, in grado di penetrare nelle trame coniugali. Kaufmann individua nella biancheria questo strumento [Kaufmann 1995, 10 ss.]. Gli indizi forniti dalla biancheria consentono di ricostruire gli scenari della vita di coppia in cui i gesti, le narrazioni e i pensieri (le ideologie di fondo) non sempre convergono, in cui l'assenza di specializzazione può essere tollerabile solo per una parte della coppia (quella maschile) e l'iperspecializzazione rischia di diventare una trappola per un'altra parte della coppia (quella femminile). Secondo Kaufmann, il concetto stesso di divisione egualitaria del lavoro domestico tra uomo e donna si può applicare solo in modo limitato perché i coniugi tendono, senza volerlo, a «fare il genere».

Lo scopo di questo capitolo è analizzare cosa cambia nella divisione del lavoro domestico con la transizione alla genitorialità. Il capitolo affronta la questione della divisione del lavoro domestico e di cura adottando ed integrando tre diversi approcci. Innanzitutto un approccio *gender sensitive*, ovvero un approccio che si basa sul confronto continuo tra uomini e donne, cercando di interpretare similitudini e differenze tra i generi (in termini di desideri, valori, scelte, relazioni, sentimenti, pratiche e esperienze). In secondo luogo si è scelto un *approccio*

---

*Questo capitolo è di Manuela Naldini e Paola Maria Torrioni.*

*mix-method* in base al quale la triangolazione e integrazione di dati raccolti con differente metodologia garantiscono una più appropriata conoscenza dei fenomeni complessi. Infine, visto che al centro dell'analisi vi è la transizione alla genitorialità si adotta un *approccio longitudinale*, rilevando come nel corso del tempo dopo la nascita si modifichino aspettative, credenze e pratiche inerenti lavoro domestico e cura all'interno della coppia.

Il capitolo è diviso in due parti. La prima parte è dedicata alla ricostruzione quantitativa della divisione del lavoro domestico e degli orientamenti valoriali su famiglia e lavoro. L'analisi è basata sui dati raccolti in una ricerca cross-sectional [Modelli di equità 2008-2009] effettuata in su un campione 404 coppie «a doppia partecipazione» residenti a Torino e nell'area metropolitana<sup>1</sup>. Per la seconda parte del capitolo si utilizzano le interviste longitudinali relative a 17 coppie torinesi al primo figlio<sup>2</sup>.

Un primo obiettivo che muove l'indagine è l'interesse per la ricostruzione delle relazioni tra valori e pratiche inerenti il lavoro domestico e il lavoro retribuito. In particolare ci si chiede quali siano le principali configurazioni esistenti in coppie *dual earner* con figli, come queste configurazioni si trasformino nel tempo e se la presenza di configurazioni valoriali e di pratiche maggiormente egalarie abbia un riscontro anche nella divisione del lavoro di cura dopo l'arrivo del figlio. Possiamo aspettarci, ad esempio, che le coppie che dimostrano di avere orientamenti egalaritari verso i ruoli di genere (rispetto al lavoro domestico e al lavoro retribuito) e che hanno pratiche coerenti con questi orientamenti valoriali siano anche più orientate a dividere equamente la cura?

Un secondo obiettivo è capire quali sono i meccanismi in gioco nel processo decisionale di distribuzione del lavoro domestico nella coppia prima e dopo la nascita del bambino. Come abbiamo accennato nell'introduzione di questo volume, le ricerche internazionali su questo tema sono concordi nel so-

<sup>1</sup> L'indagine è stata coordinata da Carmen Belloni dell'Università di Torino. Per confronti tra i dati torinesi raccolti nell'indagine Modelli di equità e dati nazionali si rimanda a Carriero [2011].

<sup>2</sup> Per informazioni relative alle caratteristiche del campione e al metodo di analisi delle interviste qualitative longitudinali vedi l'Appendice A e B.

stenere che durante la transizione alla genitorialità siano in atto processi di ri-tradizionalizzazione dei ruoli, ossia, con l'arrivo del primo figlio la divisione del lavoro familiare si ridefinisce in modo meno equo tra madri e padri [Grunow *et al.* 2007; Fox 2009]. Quali sono i meccanismi in gioco? Possiamo parlare, come avviene in altri contesti occidentali, di ritradizionalizzazione? Oppure questi dati indicano una difficoltà nel nostro paese a portare a compimento il processo di de-tradizionalizzazione dei ruoli di genere nella coppia?

## 2. *Prospettiva di analisi*

Le analisi quantitative sulla divisione del lavoro domestico e familiare, condotte soprattutto a livello internazionale, e incentrate sui livelli micro di spiegazione della divisione del lavoro domestico, hanno avuto come quadro teorico di riferimento alcune prospettive. In particolare, le teorie economiche e dello scambio e la prospettiva della disponibilità di tempo, l'ideologia di genere e del «doing gender»<sup>3</sup>.

Oltre a queste lenti teoriche, ormai ampiamente consolidate nel dibattito sul tema, può essere utile richiamare una prospettiva interessante nel panorama delle ricerche sulla divisione del lavoro all'interno della coppia (familiare e remunerato): quella presentata dagli studi che, utilizzando un approccio di corso di vita, considerano la divisione del lavoro all'interno della coppia come un processo che dipende dalla specifica fase biografica in cui si trovano gli individui. La definizione dei tempi e dei modi di partecipazione all'ambito familiare e lavorativo non sarebbe quindi definita solo nella fase di creazione della coppia ma rinegoziata o ridefinita a seguito di transizioni cruciali, come ad esempio la nascita del primo figlio.

Alcuni studi sull'intensità della partecipazione al lavoro remunerato e familiare mettono in evidenza che mentre la partecipazione degli uomini al lavoro extrafamiliare non cambia particolarmente in occasione delle diverse fasi del corso di vita familiare (la nascita del primo figlio, l'ingresso del primo figlio

<sup>3</sup> Rimandiamo all'Introduzione del volume per un approfondimento su tali prospettive.



nella scuola dell'obbligo, la nascita di altri figli, ecc.), la partecipazione delle donne è estremamente influenzata da questi eventi [Aisenbrey, Evertsson e Grunow 2009]. Ad esempio è solo con l'arrivo del primo figlio che una configurazione non egualitaria del lavoro domestico si può affermare. In primo luogo perché il modo in cui uomini e donne si relazionano insieme con la nuova genitorialità diviene un modo di «agire» anche a livello simbolico il genere [West e Zimmerman 1987] riproducendo se stessi come madri e padri socialmente definiti e come donne e uomini socialmente definiti. In secondo luogo, anche perché con l'arrivo del primo figlio si intensificano le divisioni del lavoro e al tempo stesso in parte come conseguenza di tale nuova divisione familiare si tende a riattivare modelli familiari che riflettono la passata socializzazione [Kruger e Levy 2001].

All'interno di questa cornice alcuni studi hanno sottolineato la necessità di considerare la divisione del lavoro nella coppia come un processo che dipende dagli orientamenti valoriali degli individui, in particolare da quegli orientamenti che riguardano la relazione di genere all'interno della coppia

La traduzione di questi orientamenti valoriali in comportamenti e pratiche è moderata e modellata dalle strutture di opportunità e vincoli che variano durante il corso di vita dell'individuo e cambiano, da una società all'altra, da un regime di welfare all'altro [Bulhman *et al.* 2009].

L'idea di una genitorialità «scelta e consapevole» è uno degli aspetti che distingue la maternità e la paternità contemporanee (vedi Introduzione). Si tratta di figli voluti [Saraceno 2012] e in questa scelta la crescita del bambino e il suo personalissimo destino divengono lo scopo prioritario della genitorialità. Pertanto, durante la fase della transizione alla genitorialità, tensioni tra ciò che è il meglio per il figlio e i propri desideri e aspirazioni anche in altri ambiti di vita implicano anche una ridefinizione dei ruoli nella coppia.

*The best for the child* può significare anche rivedere la divisione del lavoro domestico nella coppia per facilitare il compito del genitore che viene considerato «più adatto» nei primo anno di vita del nuovo nato, in primis la madre.

### 3. *Configurazioni di orientamenti valoriali e pratiche: un'analisi mixed-methods*

Differentemente da quanto presente nella letteratura sul tema<sup>4</sup>, abbiamo scelto un approccio *mixed-methods* partendo dal presupposto che l'integrazione dei metodi (qualitativo e quantitativo) può consentire una migliore conoscenza del fenomeno. I risultati emersi dall'analisi dei dati quantitativi possono, infatti, fornire spiegazioni generali per interpretare le relazioni tra le variabili, ma per la comprensione più dettagliata dei meccanismi sottostanti può essere utile confrontarli con dati qualitativi in grado di andare in profondità all'interno delle relazioni.

Si è optato per un disegno di tipo confermativo in cui dati quantitativi e qualitativi, raccolti separatamente, convergono alla creazione di un percorso interpretativo dei processi sottostanti la divisione del lavoro domestico<sup>5</sup>.

#### 3.1. *Una parità imperfetta. Le configurazioni emerse dai dati quantitativi*

Come si organizzano le coppie dual-earner che hanno figli quando si tratta di dividersi il lavoro familiare e quello di cura? In questa prima analisi partiamo dai dati quantitativi che provengono da una survey condotta a Torino su un campione di 404 coppie a doppio reddito con almeno un figlio sotto i 13 anni<sup>6</sup>.

Le informazioni disponibili riguardano la condivisione delle responsabilità familiari e lavorative tra i partner e la loro percezione che il modello di divisione praticato sia «equo».

<sup>4</sup> La letteratura internazionale e nazionale inerente la divisione del lavoro domestico è ormai molto ampia. Per una rassegna in italiano vedi Todesco [2013].

<sup>5</sup> Per maggiori informazioni sui *mixed-methods* e in particolare sui disegni misti confermativi vedi Creswell, Plano Clark *et al.* [2003]; Small [2011]. Per il contesto italiano Ortalda [2013]; Torrioni [2015].

<sup>6</sup> Circa un terzo delle coppie ha un solo figlio (35%), più della metà due figli (56%), il restante 9% tre figli o più. Il 55% delle coppie ha almeno un figlio sotto i 6 anni, circa un terzo del campione un figlio nella fascia 0-3 anni.

Entrambi i membri della coppia sono stati intervistati separatamente. Abbiamo scelto questo dataset per diversi motivi. Innanzitutto perché riguarda il medesimo contesto territoriale in cui è stata effettuata l'indagine qualitativa; in secondo luogo perché in questa ricerca sono stati intervistati entrambi i partner separatamente; in terzo luogo perché si tratta di coppie *dual earner* con figli. Infine perché una quota consistente di intervistati (in particolare di donne) ha un titolo di studio elevato<sup>7</sup>. A partire da quanto è sostenuto in letteratura rispetto alla necessità di considerare congiuntamente sia le pratiche relative alla divisione del lavoro domestico e alla partecipazione al lavoro retribuito sia gli orientamenti valoriali rispetto ai ruoli di genere in entrambi gli ambiti (familiare e lavorativo) [Bulhman *et al.* 2009], in questa analisi uno degli obiettivi di fondo è quello di ricostruire le differenti configurazioni esistenti tra pratiche e valori.

Per ricostruire la configurazione finale si è seguito un percorso di tre fasi:

- 1) individuazione della combinazione *di pratiche e orientamenti legati alla sfera lavorativa*;
- 2) individuazione della combinazione *di tra pratiche e orientamenti legati alla sfera familiare*;
- 3) costruzione della tipologia finale che nasce dalla combinazione delle precedenti tipologie e alla conseguente riduzione dello spazio semantico.

La figura 2.1 illustra sinteticamente il processo metodologico.

Per individuare le combinazioni *tra pratiche e orientamenti legati alla sfera lavorativa* abbiamo considerato otto item – quattro per ciascun partner – che definiscono l'atteggiamento degli intervistati verso la partecipazione al mercato del lavoro.

Per le mogli gli item selezionati sono:

- a) il compito di un uomo è guadagnare da vivere, il compito di una donna è prendersi cura della casa e della famiglia;
- b) un bambino in età prescolare rischia di soffrire se sua madre lavora a tempo pieno;

<sup>7</sup> Il 47% degli uomini ha il diploma di scuola superiore mentre il 28% è laureato; tra le donne le diplomate sono il 44% mentre le laureate sono il 38%.

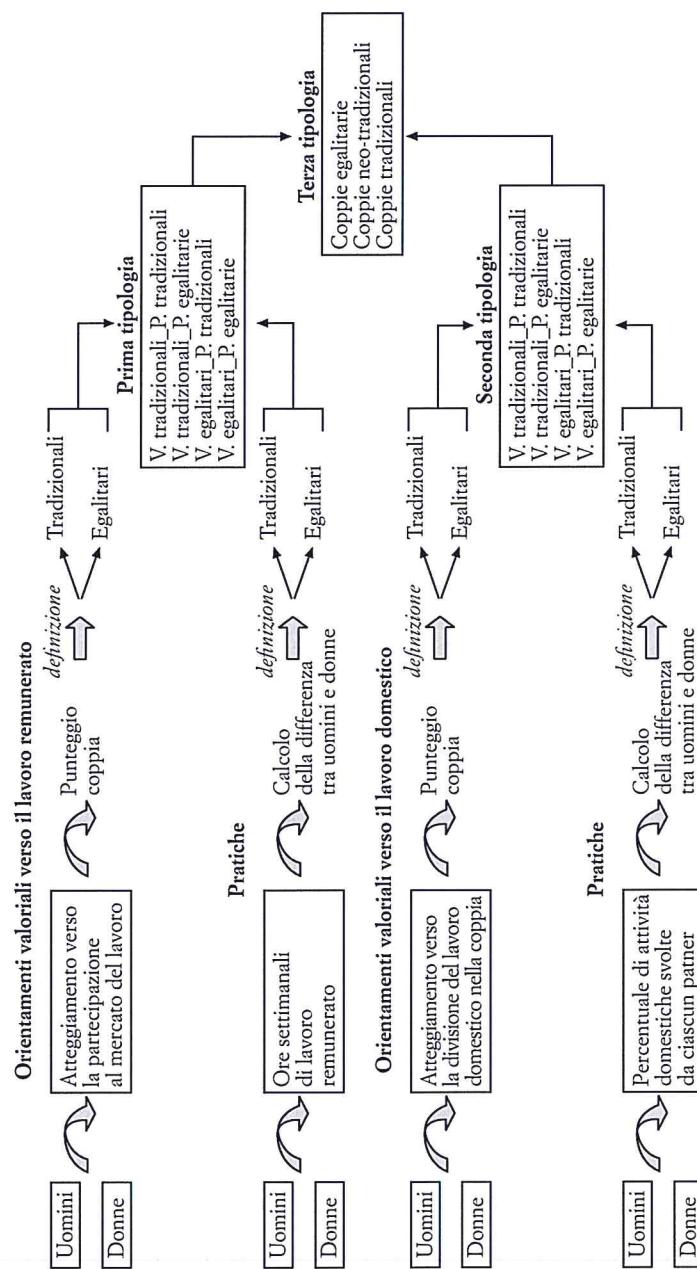


FIG. 2.1. Il processo di individuazione delle configurazioni.



c) ogni tanto penso che mio marito sarebbe più contento se non lavorassi;

d) se potessi, farei a meno di lavorare<sup>8</sup>.

Per i mariti invece:

e) il compito di un uomo è guadagnare da vivere, il compito di una donna è prendersi cura della casa e della famiglia;

f) un bambino in età prescolare rischia di soffrire se sua madre lavora a tempo pieno;

g) ogni tanto penso che sarei più contento se mia moglie non lavorasse;

h) non potrei accettare di stare a casa e lasciar lavorare solo mia moglie/partner<sup>9</sup>.

Chi si dichiara d'accordo con gli item tendenzialmente esprime un orientamento valoriale tradizionale secondo cui l'impegno maschile nel lavoro remunerato è imprescindibile mentre il coinvolgimento della donna nello stesso ambito non è così fondamentale.

Ottenuto il punteggio complessivo di ciascuna coppia, si è passato a classificare le coppie: un punteggio sopra la mediana indica un orientamento valoriale tradizionale; sotto la mediana un orientamento più egualitario.

Si è, poi, calcolato l'impegno concreto che ciascun membro della coppia investe nel lavoro. La combinazione finale della tipologia nasce considerando congiuntamente il tipo di orientamento valoriale della coppia, (se tradizionale o egualitaria) e la differenza tra le ore di lavoro remunerato del marito e quelle della moglie. Ad esempio se il marito lavora più della moglie e appartiene a una coppia tradizionale, quella coppia apparterrà alla configurazione «pratiche e orientamenti di valore tradizionali»; se entrambi i partner hanno un orario di lavoro analogo e se la coppia ha orientamenti egualitari, apparterrà alla configurazione «pratiche e orientamenti di valore egualitari»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Per la batteria di domande è stata utilizzata una scala Likert a cinque posti (1 per niente d'accordo; 5 del tutto d'accordo). Per determinare l'affidabilità degli item si è calcolata l'Alpha di Crombach. La selezione degli item è stata effettuata sottoponendo la batteria di item complessiva all'analisi fattoriale. Gli item selezionati sono i marker dei fattori.

<sup>9</sup> Se considerati insieme gli otto item raggiungono un Alpha pari a 0,632 e 0,654 se gli item sono standardizzati.

<sup>10</sup> Si sono considerati alcuni correttivi nel calcolare la differenza tra gli orari

TAB. 2.1. *Configurazione di orientamenti valoriali e pratiche relativi alla sfera del lavoro remunerato*

	Pratiche egualitarie	Pratiche tradizionali
Orientamenti valoriali egualitari	Orientamenti e pratiche egualitarie 46 coppie (11%)	Orientamenti egualitari e pratiche tradizionali 141 coppie (35%)
Orientamenti valoriali tradizionali	Orientamenti tradizionali e pratiche egualitarie 40 coppie (10%)	Orientamenti e pratiche tradizionali 177 coppie (44%)

Fonte: Modelli di equità; N = 404.

La configurazione prevalente (vedi tab. 2.1) va nella direzione della tradizione: per quasi la metà delle coppie l'impegno maschile nel lavoro remunerato è più importante di quello femminile e a questo orientamento si accompagna un effettivo minore coinvolgimento delle donne (in termini di ore di lavoro settimanali). Una divisione asimmetrica della partecipazione al lavoro remunerato è comunque prevalente anche quando gli orientamenti valoriali sono egualitari.

Analogamente la tipologia dedicata alla combinazione *tra pratiche e orientamenti legati alla sfera familiare* è stata realizzata tenendo in considerazione i seguenti item per le mogli:

a) la moglie non dovrebbe permettere che il marito faccia troppi lavori domestici, anche se è lui a volerlo;

b) il lavoro di mio marito è così faticoso e stressante che quando torna a casa non riesce a fare altro;

c) penso che sia giusto condividere i compiti domestici ma onestamente non mi interessa più di tanto;

d) rispetto a mio marito ci tengo di più all'ordine e alla pulizia della casa<sup>11</sup>.

Per i mariti gli item considerati sono:

e) la moglie non dovrebbe permettere che il marito faccia troppi lavori domestici, anche se è lui a volerlo;

f) il mio lavoro è così faticoso e stressante che quando torno a casa non riesco a fare altro;

di lavoro (ore settimanali). Seguendo le indicazioni proposte in letteratura si è considerato un range di variazione complessivo di 15 ore settimanali per definire la diversità o l'uguaglianza degli orari di lavoro.

<sup>11</sup> Alpha di Crombac: mogli = 0,594; mariti = 0,619.

g) la divisione dei compiti domestici non è un problema perché in fondo a mia moglie piace dedicarsi alla casa;

h) rispetto a mia moglie ci tengo meno all'ordine e alla pulizia della casa.

Per quanto riguarda l'impegno concreto che ciascun membro della coppia investe nella routine domestica, la tipologia nasce considerando congiuntamente il tipo di orientamento valoriale della coppia, (se tradizionale o egualitaria) e la percentuale di lavoro domestico svolto dal marito all'interno della coppia<sup>12</sup>. Ad esempio se la moglie svolge più del 50% del lavoro domestico rispetto al marito/partner e gli orientamenti valoriali sono sotto la mediana la configurazione a cui appartiene la coppia è «pratiche tradizionali e orientamenti tradizionali»; se entrambi i partner hanno lo stesso coinvolgimento nel lavoro domestico e il loro orientamento valoriale rispetto alla legittimazione a partecipare al lavoro familiare per gli uomini e per le donne è sotto la mediana complessiva del campione la coppia appartiene alla configurazione «pratiche e orientamenti egualitari».

Anche in questo caso dalla tipologia finale (tab. 2.2) emerge una netta prevalenza di pratiche tradizionali (276 coppie), anche se il numero di coppie egualitarie è più alto rispetto alla tipologia precedente.

Interpolando le due diverse configurazioni di pratiche e valori sui due ambiti del lavoro familiare e del lavoro retribuito si sono individuati i seguenti tipi di coppie:

<sup>12</sup> L'indice combina 13 item riferiti alle attività domestiche. Per quanto riguarda la frequenza la domanda proposta è «Nella sua famiglia, con che frequenza vengono svolte le seguenti attività?». Le modalità di risposta previste sono: «Tutti i giorni più volte al giorno»; «Una volta al giorno»; «4/5 volte a settimana»; «2/3 volte a settimana»; «1 volta a settimana»; «Meno di una volta a settimana». Per quanto riguarda invece chi svolge le attività l'item proposto è «Le chiedo ora di indicarmi chi svolge le seguenti attività nella sua famiglia». Le modalità di risposta sono: «Sempre io»; «Molto di più io»; «Un po' più io»; «Io e mio marito/mia moglie in egual misura»; «Un po' più mio marito/mia moglie»; «Molto più mio marito/mia moglie»; «Sempre mio marito/mia moglie». L'indice combina la frequenza con la partecipazione. Se ad esempio l'intervistato indica che svolge «tutti i giorni più volte al giorno», «sempre» lui una determinata attività (ad esempio lavare i piatti) il punteggio finale sarà dato dal prodotto del coefficiente applicato alla frequenza (in questo caso 14) per quello assegnato al contributo individuale all'attività (in questo caso 1). Per maggiori dettagli vedi Carriero [2011, 445].



TAB. 2.2. *Configurazione di valori e pratiche relativi alla sfera del lavoro domestico*

	Pratiche egualitarie	Pratiche tradizionali
Orientamenti valoriali egualitari	Orientamenti e pratiche egualitarie 77 coppie (19%)	Orientamenti egualitari e pratiche tradizionali 105 coppie (26%)
Orientamenti valoriali tradizionali	Orientamenti tradizionali e pratiche egualitarie 51 coppie (13%)	Orientamenti e pratiche tradizionali 171 coppie (42%)

Fonte: Modelli di equità; N = 404.

– *egualitarie*: coppie in cui vi è la prevalenza di orientamenti e/o pratiche egualitarie;

– *neo-tradizionali*: coppie in cui vi è un mix di orientamenti e pratiche egualitari o tradizionali (ad esempio pratiche egualitarie e valori egualitari nell'ambito del lavoro domestico e pratiche tradizionali e orientamenti valoriali tradizionali nell'ambito del lavoro retribuito);

– *tradizionali*: coppie in cui vi è una prevalenza di orientamenti e/o pratiche tradizionali.

In modo conforme alle aspettative, sono prevalenti nel campione coppie di tipo tradizionale (44%). Vi sono altre due configurazioni che raccolgono il restante 56% dei casi: la più numerosa è la configurazione neo-tradizionale mentre rimane minoritaria la configurazione di coppie egualitarie.

Valori e pratiche differenti, e soprattutto la loro combinazione, sembrano associati a caratteristiche differenti su diversi fronti.

Innanzitutto, gli *egualitari* presentano un profilo differente sui classici indicatori di differenziale di potere all'interno della coppia: vi sono più donne con un livello di istruzione elevato (Isced 3 o superiore) nelle coppie egualitarie; in secondo luogo, vi è un minor *gender gap* legato al reddito in queste coppie rispetto alle coppie tradizionali o neo-tradizionali<sup>13</sup>.

In terzo luogo le coppie *egualitarie* si trovano con maggior frequenza in disaccordo su item legati ai ruoli di genere rispetto alle dichiarazioni delle donne che risultano appartenere ad altre configurazioni<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> In questo caso è stata calcolata la differenza percentuale tra il reddito del marito e quello della moglie e se ne è verificata la significatività.

<sup>14</sup> Ad esempio solo il 53% di queste donne si dichiara d'accordo con



TAB. 2.3. Coppie con diverse configurazioni di valori e pratiche inerenti il lavoro domestico e il lavoro remunerato

	Donne laureate (%) <sup>a</sup>	Differenza media nel reddito tra mariti e mogli (%) <sup>b</sup>
Coppie egalarie N = 86; 21%	51	18 (N = 75)
Coppie neo-tradizionali N = 139; 35%	37	22 (N = 124)
Coppie tradizionali N = 179; 44%	34	27 (N = 142)

<sup>a</sup> La relazione tra le variabili è significativa. Nvalid = 404; Chi-sq = 10,711; Phi = 0,163;  $p = 0,030$ .

<sup>b</sup> L'analisi della varianza (ANOVA) indica una relazione significativa tra le coppie egalarie e tradizionali ( $p = 0,002$ ) e tra le coppie tradizionali e le coppie neo-tradizionali ( $p = 0,048$ ). Non vi sono differenze significative tra le coppie egalarie e neo-tradizionali ( $F = 6,713$ ;  $p = 0,001$ ; Test di Welch = 6,993; Eta = 0,195; Nvalidi = 341).

Circa un terzo di esse ritiene di dedicare meno tempo alla casa di quanto facciano le amiche (33% vs 13% delle coppie tradizionali) e il 64% ritiene che il marito dedichi più tempo alla casa di quanto facciano i mariti/compagni delle amiche mentre solo il 42% delle donne nelle coppie tradizionali risponde nel medesimo modo (56% nelle neo-tradizionali).

Nelle coppie egalarie vi è una percentuale consistente di mariti/compagni (45%) che si dichiara in disaccordo con l'item «*La divisione dei compiti domestici non è un problema per noi perché in fondo a mia moglie/partner piace dedicarsi alla casa*»<sup>15</sup>. Tra i mariti tradizionali la percentuale di intervistati in disaccordo scende al 21%.

Ci possiamo quindi chiedere se coppie che presentano profili chiaramente connotati (almeno per quanto riguarda le coppie *egalarie* e *tradizionali*) manifestino differenze anche sul fronte della cura.

In questo ambito, però, non intercettiamo alcuna differenza statisticamente significativa. La percentuale media di lavoro di cura svolto dalle mogli oscilla infatti tra il 62% (tra le coppie

l'item «Trovo insopportabile lasciare i piatti sporchi nel lavandino dalla sera al giorno dopo» mentre le donne delle coppie tradizionali che si dichiarano d'accordo con tale item sono il 75%.

<sup>15</sup> Questo item non è stato utilizzato nella tipologia 2 per poter effettuare un controllo a posteriori sulla differenza interna tra i gruppi.

egualitarie emerse dalla precedente analisi) e il 65% (tra le coppie tradizionali).

I dati quantitativi ci consentono di fotografare ciò che accade alla fine della transizione verso la genitorialità, quando i figli sono nati e si è consolidato un modello di divisione del lavoro di cura e domestico tra i partner. Se si guarda alla divisione del lavoro domestico emergono configurazioni di orientamenti e pratiche piuttosto eterogenee. Seppur piuttosto numerose le coppie tradizionali non costituiscono la maggioranza del campione: sembra piuttosto esserci un gruppo di coppie in transizione (quelle neo-tradizionali) un insieme di coppie egualitarie con specifiche peculiarità rispetto alla parità tra i generi. Queste differenze però si annullano se si confrontano le coppie sulla partecipazione al lavoro di cura: dai dati quantitativi non emergono differenze significative nella quantità di lavoro di cura svolto dalle madri di coppie con orientamenti e pratiche diverse.

Come possiamo spiegare questo dato? Perché l'apertura verso relazioni più simmetriche non si estende anche alla cura?

Proviamo a ripercorrere a ritroso la transizione verso la maternità e la paternità. In che modo si negozia la divisione del lavoro domestico nella coppia prima della nascita del bambino? Cosa accade dopo la nascita? Le analisi effettuate sui dati qualitativi ci possono fornire qualche indicazione.

### *3.2. Prima della nascita: una divisione flessibile e condivisa*

Per rispondere ai quesiti che nascono dall'analisi quantitativa in questo paragrafo analizziamo i meccanismi di «costruzione del genere» che si attivano nella transizione alla genitorialità, quando la coppia in attesa di un figlio deve gestire il lavoro domestico e prepara strategie anticipatorie di divisione del lavoro per il futuro, quando il bambino sarà nato<sup>16</sup>. Ci concentriamo in questo paragrafo, quindi, sulle interviste effettuate prima della nascita.

<sup>16</sup> Il *corpus* testuale oggetto di analisi è molto ricco. Dall'analisi effettuata con il software Atlas emerge che le parti di intervista dedicate all'analisi della divisione del lavoro domestico sono costituite da 1.014 citazioni.

Come criterio di analisi scegliamo di raggruppare le coppie in base alla tipologia utilizzata nel paragrafo precedente riferito all'analisi quantitativa, distinguendo tra coppie con orientamenti e pratiche tradizionali (4 su 17), nuclei in cui prevalgono orientamenti e pratiche egalitari (7 su 17), e coppie neo tradizionali (6 su 17)<sup>17</sup>.

### 3.2.1. *Ruoli interscambiabili, naturali o specializzati?*

Un primo meccanismo è rappresentato al *continuum intercambiabilità – specializzazione dei ruoli*.

È soprattutto nei racconti delle coppie paritarie che si rintracciano segnali di una presa di distanza da ruoli rigidi e predefiniti: «*Chi arriva per primo fa il lavoro che c'è da fare a casa*».

Qualcuno lo dice espressamente, come Carla e Ciro Falasco. Ciro, 38 anni, impiegato in un'azienda aerospaziale, proviene da una famiglia in cui i ruoli di genere erano definiti in modo tradizionale: la madre casalinga si è presa completamente cura di marito e figli, anche quando questi ultimi erano ampiamente adulti; il padre ha sempre preteso, secondo Ciro, che la moglie si occupasse completamente della casa e che lo aiutasse anche nei lavori che lui svolgeva a casa («*Mia mamma è sempre stata abbastanza sottomessa*»).

Il tipo di rapporto che lui e la moglie Carla hanno impostato testimonia un cambiamento generazionale. Vi è tendenzialmente un orientamento verso la divisione paritaria del lavoro domestico e Ciro non ha mai pensato che alcune attività domestiche siano «da donna» e altre «da uomo». Carla conferma nella sua intervista l'approccio paritario che la coppia ha scelto (ed esibisce) per affrontare la divisione del lavoro domestico. Dal

<sup>17</sup> La tipologia si basa sui seguenti criteri: *a)* atteggiamento e comportamento della coppia verso il lavoro retribuito (lavorano entrambi? Con quale orario di lavoro? Lei è intenzionata a ritornare al lavoro dopo la nascita del figlio? Lui intende mantenere lo stesso orario di lavoro?); *b)* atteggiamento e comportamento della coppia verso il lavoro familiare non retribuito (è equamente diviso? C'è la propensione a dividerlo equamente dopo la nascita?). Nelle narrazioni si è poi proceduto a individuare nuclei tematici ricorrenti tra le coppie e se ne è studiata la diversa declinazione nei cluster di coppie.



suo racconto emerge anche che durante il loro lungo fidanzamento (durato 9 anni e mezzo) hanno parlato in modo esplicito della questione:

Io ho sempre dichiarato che avrei gradito la collaborazione in tutto, cioè di non essere relegata solo al ruolo della donna di casa ma che mi interessava pure l'aspetto professionale e [...] questa cosa è stata data subito per assodata e scontata anche da mio marito (Carla Falasco, I wave).

Sottotraccia ma percepibile rimane la sensazione di muoversi al di fuori dei ruoli tradizionali di genere. Carla, quando racconta all'intervistatrice ciò che fa il marito, dice:

Stirare, stira lui! Mi vergogno un po' a dirlo ma spesso io la sera sono stanca e allora non ho più voglia di mettermi lì e quindi [...] In genere c'è il borsone pronto per la mamma [...] lo ammetto (ride) proprio spudoratamente. Ma quando c'è qualcosa di urgente da stirare in genere lo fa lui (Carla Falasco, I wave).

Decostruire il genere con pratiche «contro corrente» sembra quindi richiedere un livello di consapevolezza maggiore nella gestione del biasimo (concreto o presunto) del gruppo di riferimento.

In un'altra coppia egualitaria, infatti, logiche di interscambiabilità dei ruoli molto simili hanno dato esiti differenti nel corso del tempo.

Un esempio interessante su questo aspetto è la coppia Mirride (egualitaria). Marika e Michele sono sposati da diversi anni. Marika è una professionista affermata nell'ambito della formazione aziendale; Michele è invece tecnico in un istituto di ricerca. Prima della nascita del figlio, entrambi descrivono le pratiche nella gestione dei lavori domestici come spontanee, non strutturate su una divisione dei ruoli predefinita e tendenzialmente paritaria, nonostante tutti e due riconoscano il fatto che alcuni compiti siano di appannaggio prevalente di uno dei due.

Tutti e due sottolineano l'assenza di una negoziazione esplicita. Entrambi mettono l'accento su una diversa interpretazione della gestione dell'ordine della casa, per cui si definiscono reciprocamente «disordinata» lei e «preciso» lui.



Questo porta a delineare un racconto dell'assetto di pratiche che affida al marito il «ruolo» di responsabilità nel sollecitare l'attivazione di entrambi nel prendersi cura della casa.

Si sentono «intercambiabili» quasi su tutto, ad eccezione di alcuni compiti per i quali è sottolineata una divisione netta, stirare ad appannaggio esclusivo di lei e attività di manutenzione casa o auto ad appannaggio di lui.

Vista da fuori però questa «naturale e spontanea divisione» assume i contorni di una specializzazione o tipizzazione di ruoli. Le parole degli intervistati sembrano chiamare in causa, in taluni casi, un processo di «tipizzazione» reciproco. La tipizzazione reciproca, come ricorda Kaufmann, produce istantaneamente delle regole di comportamento e delle abitudini, di cui non si ha quasi consapevolezza poiché l'illusione degli attori è quella che le abitudini appaiano solo in un secondo momento. Al contrario regole ed abitudini si formano fin dall'inizio con potenti effetti strutturanti.

Molto diversa è invece la posizione delle quattro coppie tradizionali. I loro discorsi si snodano attorno a interpretazioni stereotipiche o tradizionali dei ruoli di genere, ruoli specializzati che non sono messi in discussione e spesso rafforzati dalle stesse donne.

Il racconto di Luana Robinia, 26 anni, educatrice di asilo nido con contratto a tempo indeterminato full time, può essere utile per capire questo passaggio. Luana è, al momento della prima intervista, in maternità anticipata e dal momento che è a casa ha intensificato molto la sua attività domestica, si occupa di tutto (dalle piccole manutenzioni alla spesa, alla gestione degli aspetti burocratici, alla preparazione dei pasti):

Adesso che sono a casa cerco di *sbrigarmela da sola* perché lui spesso e volentieri torna a casa alle otto la sera e quindi poverino capisco che dopo tutta la giornata sia un po' stanco e poi io essendo a casa *mi sento un po' in colpa se dovesse arrivare e trovare ancora tutto da fare*. Lui si occupa per esempio delle automobili [...] quell'ambito lì da me non viene toccato. Il resto delle faccende domestiche e per quanto riguarda la manutenzione della casa – quello che è possibile – lo faccio io (Luana Robinia, I wave).

Dalle parole di Luana emerge chiaramente una netta divisione di ruoli, seppur non espressamente pianificata, oltre che

una sorta di «economia della gratitudine» [Hochschild 2003], in cui Luana cerca di proteggere il marito dal «secondo» lavoro. Luigi, invece, racconta che non è *definito in modo netto chi fa cosa*. Luana ha più tempo libero e quindi è *normale* che si occupi delle faccende domestiche. Ma anche dal suo racconto la distribuzione dei compiti è evidentemente asimmetrica, a parte il pagamento di qualche fattura e la manutenzione dell'auto, tutto è gestito dalla moglie.

Che vi siano lavori più maschili e altri più femminili, che le donne siano «maniache» della pulizia e più brave nello svolgere i compiti domestici, sembrano considerazioni «naturali», quasi scontate, sulle differenze identitarie intrinseche al genere di ciascun individuo. Le stesse donne che sposano una visione tradizionale di divisione del lavoro domestico si fanno portatrici di tali convinzioni, riflettendole poi sui comportamenti quotidiani.

Le coppie neotradizionali invece si collocano nel *continuum* tra ideali e comportamenti tradizionali da un lato ed egualitari dall'altro, in modo diverso e seguendo traiettorie differenti. È possibile, infatti, che non vi sia coerenza tra pratiche e ideali di genere, o che alcuni nuclei si trovino in fase di transizione in direzione di un estremo del *continuum* o dell'altro.

Giulia e Gabriele Tamerici sono entrambi insegnanti di Scuola Secondaria di Secondo Grado, ma Giulia è assunta con contratti a termine ed associa il suo impegno come insegnante a quello di ricercatrice universitaria. Gabriele, dopo diverse esperienze sia come insegnante che come ricercatore universitario, ha scelto la carriera scolastica a cui si dedica a tempo pieno, essendo lui insegnante di ruolo. La gestione delle faccende domestiche, descritta in prima battuta come «paritaria» ed «equipartita» da Giulia, viene a delinarsi, nel dettaglio del racconto di entrambi, come uno spazio di frizione non completamente risolta. Così nella prima intervista Giulia dichiara che [...] *chi c'è fa, chi ha voglia fa. È assolutamente equipartita la cosa* [...]. Nel prosieguo dell'intervista e in quella del marito, però, emerge chiaramente il ruolo di Giulia come responsabile della pianificazione del lavoro domestico e quello di Gabriele di esecutore. Inoltre la descrizione delle pratiche domestiche porta in evidenza, fin da subito, l'orizzonte normativo fortemente connotato da un punto di vista di genere che

informa i comportamenti di entrambi. Le attività domestiche, infatti, individuano linee di demarcazione che costruiscono il genere. Giulia spiega così il suo comportamento:

[...] in quanto donna sono un po' più maniaca io delle pulizie di casa, diciamo sempre che gli uomini non le vedono certe cose, noi le vediamo e magari siamo un po' più puntigliose [...].

Analogamente Gabriele afferma:

[...] Forse è un po' vero che c'è una differenza tra uomo e donna/ come pulizia, al modo in cui viene fatta ma è naturale che ci sia una differenza in questo [...].

Nessuno sconfinamento nei ruoli di genere sembra essere contemplato anche se rispetto alla coppia Robinia l'asimmetria della divisione nei ruoli talvolta pesa a Giulia, che però non attiva strategie per modificare la situazione.

### 3.2.2. *Solo una questione di disponibilità di tempo?*

Un **secondo meccanismo** di spiegazione dello status quo, presente soprattutto nelle coppie tradizionali e neo-tradizionali è il *continuum* **mancanza-disponibilità di tempo**. Molti uomini e alcune donne parlano della *mancanza di tempo* come un elemento cruciale con cui fare i conti e che determina la possibilità o meno di farsi carico delle attività domestiche. Un esempio interessante è rappresentato dalla coppia Citiso, che nella nostra classificazione risulta essere in I wave tradizionale. Al momento della prima intervista Fabiola e Fabrizio erano sposati da tre anni e entrambi lavoravano come insegnanti con contratti a termine, nella scuola pubblica lei, nella scuola privata lui. È Fabiola ad occuparsi di tutto: delle pulizie della casa, della parte burocratica del ménage domestico e di mantenere i contatti con entrambe le famiglie di origine. Tuttavia questa disparità nella distribuzione dei lavori domestici non viene attribuita a ruoli specifici. La motivazione che viene addotta da entrambi è quella della «disponibilità di tempo».

Fabiola, ad esempio, rimarca più volte che anche suo marito è orientato a «collaborare», talvolta prepara la cena, si occupa



della spesa e soprattutto della parte burocratico-amministrativa (riunioni di condomino, problemi con fornitori di servizi, ecc.). Ma Fabrizio aiuta, «**se ha tempo**».

In entrambe le descrizioni, il ruolo del marito viene definito di «aiuto» o «collaborazione», quindi si tratterebbe di un modello di suddivisione delle incombenze domestiche che identifica, nei fatti, la *donna come la principale responsabile dei compiti domestici* ma la giustificazione di fondo che emerge dai discorsi degli intervistati chiama in campo gli elementi della teoria classica sulla disponibilità di tempo: tanto più tempo gli uomini e le donne dedicano al lavoro retribuito tanto meno ne dedicano al lavoro familiare [Huber e Spitze 1983; Kalleberg e Rosenfeld 1990]<sup>18</sup>. Tuttavia le narrazioni raccolte segnalano la presenza di meccanismi compositi che richiamano più che il dato «oggettivo» della disponibilità di tempo, soprattutto aspettative e agire di genere. Fabrizio, infatti, non ha una posizione lavorativa così diversa dalla moglie (anche lui ha un contratto a tempo determinato), le sue prospettive di carriera non sono molto dissimili da quelle di Fabiola e il suo contratto di lavoro non prevede tutto il numero di ore che effettivamente lui svolge. Eppure il risultato della divisione (implicita) delle responsabilità domestiche vede la moglie in una posizione fortemente asimmetrica: il fatto che Fabrizio debba dedicare più tempo alla sua attività lavorativa non viene messo in discussione da nessuno dei due membri della coppia. Inoltre Fabiola riporta un commento interessante che lascia intravedere quale siano le aspettative del marito verso di lei, che Fabiola non vuole disattendere:

Diciamo che una cosa che ho notato soprattutto adesso in questo periodo è che è molto piacevole per lui trovarmi a casa, trovare la casa più ordinata, trovare piatti più elaborati, più fantasiosi perché ho più tempo rispetto a prima. Gli fa piacere, questo bisogna dirlo. La concezione della donna-casa gli piace. Poi, naturalmente sa che c'è anche il lavoro e ci tiene che io sia contenta al lavoro (Fabiola Citiso, I wave).

<sup>18</sup> Per una rassegna aggiornata su questi temi in italiano si veda Todesco [2013, 59 ss.].



### 3.2.3. Buoni propositi per il futuro

A fronte di questa organizzazione interna alla coppia consolidata sia prima che durante la gravidanza, come intendono organizzarsi le coppie dopo la nascita del figlio? Abbiamo chiesto agli intervistati ancora prima della nascita di indicare come pensavano di dividersi i carichi domestici dopo la nascita del figlio (vedi tab. 2.4).

Dalle interviste di I wave emerge che l'obiettivo prioritario è mantenere l'assetto di divisione del lavoro domestico che si è consolidato durante la gravidanza. Con un'unica eccezione (la coppia Ciclamino) tutti i futuri padri delle coppie egalarie ritenevano che nel primo anno sarebbero stati coinvolti come le loro compagne (e spesso molto di più di loro) nel lavoro domestico, proprio per la necessità di sollevarle da incombenze della routine quotidiana.

Metà dei futuri padri delle coppie neo tradizionali si esprime nel medesimo modo mentre nessuno degli intervistati delle coppie tradizionali indica un impegno nell'ambito del lavoro domestico analogo o superiore a quello della propria compagna.

L'accordo interno alle coppie rispetto ai piani futuri nella divisione del lavoro domestico è elevato se si considera che le domande sono state poste ai partner separatamente. A parte le coppie Robinia, Oki, Solarino, Mirride e Loglio, in tutte le altre coppie lo scarto tra le opinioni di intervistate e intervistati sul proprio impegno futuro e su quello del/della partner nel lavoro domestico sono piuttosto contenuti.

### 3.3. Dopo la nascita: più lavoro domestico e mancata condivisione della cura

Ma cosa succede dopo la nascita? I piani e le intenzioni espresse nella prima intervista da alcuni padri di dedicare più tempo al lavoro domestico dopo la nascita del figlio si sono concretizzate?

I dati segnalano che i padri in I wave non tendevano a sovrastimare la loro partecipazione al lavoro domestico. Tra i 9 padri su 17 che pensavano, prima della nascita, di fare almeno il 50% del lavoro domestico (tra cui alcuni più del 50%) dopo

Tab. 2.4. Pianificazione della divisione del lavoro domestico dopo la nascita per tipo di configurazione di atteggiamenti e pratiche di genere

Atteggiamenti e pratiche di genere (prima della nascita)	Pianificazione della divisione del lavoro domestico (prima della nascita)			
	Forte asimmetria condivisa da entrambi i partner (65-70% e oltre di lavoro domestico svolto da LEI)	Forte asimmetria condivisa da entrambi i partner (65-70% e oltre di lavoro domestico svolto da LUI)	Tendenziale parità della divisione condivisa da entrambi i partner	Dissonanza nella percezione dei partner <sup>a</sup>
Tradizionali	Citiso, Salice, Albizia			
Neo-tradizionali	Lupetto; Tamerici;	Mercorella		
Egalitari	Ciclamino		Cerfoglio Poli, Loto, Falasco, Bluma	Okki Solarino Mirride; Loglio

<sup>a</sup> Lei pensa che il marito farà il 50% o più, lui dice che farà meno.

<sup>b</sup> Lei pensa che il marito farà meno del 50%, lui dice che farà di più.

TAB. 2.5. *Orientamento (prenascita) e partecipazione effettiva (postnascita) dei padri al lavoro domestico*

Atteggiamenti e pratiche di genere (prima della nascita)	Orientamento di Lui a partecipare al lavoro prima della nascita	Partecipazione di Lui al lavoro domestico dopo la nascita	
		50% o più	meno del 50%
Tradizionali	50% o più Meno del 50%		Citiso, Robinia, Salice, Albizia
Neo-tradizionali	50% o più Meno del 50%	Cerfoglio, Oki	Mercorella Tamerici, Solarino, Lupetto
Egalitari	50% o più	Falasco, Loglio, Mirride, Bluma, Poli, Loto	
	Meno del 50%		Ciclamino

la nascita otto di loro partecipano effettivamente (anche secondo le compagne) in modo paritario alla routine quotidiana.

Quanto allora è sostenibile l'ipotesi di una mancata de-tradizionalizzazione dei ruoli all'interno delle coppie dopo la nascita del primo figlio?

Proviamo a considerare la tabella 2.6 che presenta la distribuzione delle coppie rispetto alla divisione del lavoro di cura e domestico dopo la nascita, a partire dal cluster di partenza (la combinazione di valori e pratiche iniziale che si desume dalla colonna «tipo di coppia prima della nascita»).

I dati utilizzati per la ricostruzione sono le dichiarazioni degli intervistati rispetto alla divisione del lavoro domestico e di cura dopo il primo anno di vita del bambino.

Sono almeno quattro gli aspetti interessanti che emergono: *a)* si conferma stabile la tendenza delle coppie tradizionali (con l'eccezione della coppia Albizia) a mantenere una divisione di genere dei ruoli familiari e uno scarso impegno dei padri tanto nell'ambito domestico come nella cura; *b)* solo per alcune coppie egalarie (Mirride, Bluma, Poli, Loto) si conferma, invece, la tendenza a dividersi i compiti inerenti il lavoro domestico e di cura dopo la nascita; *c)* alcune coppie neotradizionali (Mercorella, Solarino e Lupetto) e una coppia egalaria (Ciclamino) dimostrano di avere una divisione del lavoro familiare sensibilmente diversa dopo la nascita, divisione che sembra delineare

Tab. 2.6. *Distribuzione del lavoro domestico e di cura nelle coppie dopo la nascita*

Tipo di coppia prima della nascita	Situazione dopo la nascita				
	Paritari solo sul lavoro dome- stico (lei impe- gnata più sulla cura)	Paritari solo sul lavoro do- mestico (lui impegnato più sulla cura)	Lei fa più la- voro di cura; Lui più lavoro domestico	Lui fa più la- voro di cura; lei più lavoro domestico	Paritari solo sul lavoro di cura (lui impegnato più sul lavoro do- mestico)
Egualitarie	Loggio				Non Paritari su nessun ambito (lei fa di più)
Neo-tradizionali		Tamerici	Okir		Tendenzialmen- te paritari sia sulla cura che sul lavoro do- mestico
Tradizionali				Albizia	Ciclamino Mirride <sup>a</sup> , Blu- ma <sup>a</sup> ; Loto; Poli Cerfoglio Mercorella, So- larino Lupetto; Citiso; Robinia; Salice

<sup>a</sup> Coppie in cui la madre è passata da orario di lavoro full time a part time; in **grassetto** coppie in cui i padri hanno preso il permesso di allattamento o ridotto l'orario di lavoro dopo la nascita.



più che un processo di ri-tradizionalizzazione (come viene indicato in letteratura) un mancato compimento del processo di de-tradizionalizzazione. La direzione del cambiamento è verso una configurazione in cui le sfere di competenza si separano solo per i padri – che rimangono ancorati al loro ruolo di procacciatori di reddito – mentre le madri c'è un aggravio di responsabilità sia dentro che fuori dalla famiglia; *d*) vi sono poi una serie di casi intermedi che evidenziano la specializzazione di uno dei due come nella coppia Oki in cui il padre è meno presente sul fronte della cura ma si occupa più della moglie del lavoro domestico o la coppia Albizia dove, caso unico, avviene esattamente il contrario.

Vediamo però quali dinamiche di coppia innesca l'arrivo del bambino e quali processi legati alla ri-allocazione del lavoro domestico (e di cura) contribuiscono alla «costruzione del genere» durante la transizione e alla mancata de-tradizionalizzazione dei ruoli, soprattutto nella cura.

Innanzitutto, sul versante lavoro domestico, la presenza del nuovo nato comporta, secondo molte coppie, siano esse paritarie o tradizionali, un aggravio delle attività domestiche nel menage quotidiano. Ci sono più pasti da preparare, più vestiti da lavare, spesa differenziata da fare.

Anche nelle coppie più paritarie, il processo di ridefinizione complessiva degli equilibri, tra lavoro e famiglia, vede la riemersione «sotto-traccia» di un modello tradizionale di divisione di genere. In altre vedremo che lo spostamento del lavoro domestico verso i mariti, serve a rimarcare le linee di genere delle attività di cura e la forza della relazione madre-bambino.

### *3.3.1. Coppie paritarie alla prova dei dilemmi di conciliazione*

La coppia Mirride offre un esempio interessante delle dinamiche e le interdipendenze di genere e di come i meccanismi in «azione» nella riproduzione delle disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro, agiscano (e retro-agiscono) contribuendo a produrre una divisione di genere del lavoro domestico, anche in coppie paritarie, dopo la nascita.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente si tratta di una coppia che prima della nascita aveva una divisione paritaria

del lavoro domestico. Dopo la nascita avviene un cambiamento rispetto al lavoro di lei, così come un cambiamento nell'assetto comportamentale dei due per quanto concerne l'atteggiamento e la pratica della gestione domestica. Si ribadisce una gestione non formalizzata anche se, per certi versi, abituale della divisione dei compiti domestici:

[...] le lavatrici, lo stendere, così, veramente chi capita [...] stirare di solito, quello tocca a me, stirare tocca a me, uffa, però la lavastoviglie tocca a Michele, la sabbietta del gatto tocca a Michele, portare la spazzatura, che non sembra ma fa, tocca a Michele [...].

Tuttavia, nel nuovo assetto di questa coppia dopo la nascita a dedicare un maggior tempo alla gestione della casa è ora Marika che, in presenza di entrambi, si assume la responsabilità di gestire il lavoro domestico affidando al partner la cura del bambino motivando questa scelta proprio in conseguenza al suo definirsi «meno precisa» e quindi «più veloce».

Con la nascita del bambino Michele riconosce che le attività da svolgere in casa sono aumentate perché bisogna pulire di più ora che il figlio ha cominciato a gattonare.

E, soprattutto, è di nuovo Marika che assume, nel racconto del marito, il ruolo di organizzatrice del lavoro di entrambi. [...] è lei che tiene il planning della situazione e che poi dà i comandi, però poi ci dividiamo i lavori [...].

Il caso di Mirride è però interessante, perché la ridefinizione dei compiti domestici, che vede ora lei nella veste di responsabile, è l'esito di una dinamica nella relazione di coppia, che comporta una ridefinizione dell'impegno lavorativo di lei, per conciliare lavoro e maternità. Mentre a Michele richiede un faticoso lavoro di ridefinizione del rapporto di coppia.

Dopo la maternità anticipata (non ben gradita dalla direzione) e soprattutto dopo l'arrivo del figlio, Marika accetta il demansionamento, con conseguente decurtazione dello stipendio, pur di non trasferirsi a Milano e di riuscire dunque a conciliare famiglia e lavoro. Non sorprende che Marika a seguito della gravidanza abbia ri-definito il suo orientamento verso il lavoro, per i noti meccanismi di riduzione della dissonanza cognitiva.

Sì, io prima ero veramente molto concentrata sul lavoro, molto orientata sul lavoro, e sono davvero un'altra persona, mi rendo perfet-

tamente conto di essere davvero un'altra persona. Questo l'ho maturato durante la gravidanza, è stato un percorso mentale la gravidanza, non è stata una pancia che cresceva, è stato proprio un lavoro di introspezione verso di me (Marika Mirride, II wave).

Anche se ciò ha comportato un lavoro sul piano delle emozioni e un sacrificio sul piano della gratificazione professionale (anche il tipo di lavoro che ora lei svolge la motiva molto meno), esprime compiacimento per la scelta:

Devo dire che credo che per una donna e per una mamma sei ore siano assolutamente un compromesso magnifico, tra il diritto di lavorare e la libertà di essere [...] (Marika Mirride, II wave).

La coppia sembra aver trovato anche con l'arrivo del figlio, un equilibrio soddisfacente: c'è condivisione anche della cura, anche se contrariamente a quanto ipotizzato, lui non ha usufruito del congedo parentale. Non escludono di poterne usufruire per brevi periodi successivamente.

Certo Marika ha pagato il suo prezzo, riducendo il suo impegno professionale (non è più responsabile dello sviluppo), riducendo il suo potere di guadagno e approfondendo il divario nel salario percepito, nonché assumendosi il ruolo di principale «responsabile» del lavoro domestico, anche perché ha ridotto il numero di ore di lavoro.

Michele, però, lamenta alcuni cambiamenti sopravvenuti nella relazione di coppia:

Ma io devo dire che ho patito un po' la mancanza della compagna con la nascita di \*\*\* (*nome del figlio*), sapendo benissimo che sarebbe nata quella forma esclusiva di rapporto eccetera, tutte cose che in teoria stanno benissimo, poi in pratica ti trovi con la tua compagna che non è, uno non è più solo la tua compagna ma anche madre, non solo di suo figlio ma anche di tuo figlio, quindi [...] e quello che mi è mancato è proprio l'aver perso la compagna in quanto amante, in quanto intimità di coppia [...] (Michele Mirride, II wave).

Ma dalla nostra analisi longitudinale è interessante osservare che per diverse coppie la fase di transizione abbia richiesto una importante ridefinizione dell'allocazione del lavoro familiare e questo ha comportato per alcuni mariti/padri un maggior carico di lavoro domestico.



### 3.3.2. *Perché i padri fanno più lavoro domestico? I confini di genere della cura e il meglio per il bambino*

Una riallocazione del complesso delle attività familiari è stata prevista e anticipata in diverse coppie già durante l'attesa. Tuttavia, è tra le coppie egualitarie – che utilizzano a proposito della divisione del lavoro domestico frasi del tipo «siamo flessibili», oppure «ci alterniamo» – che più nettamente emergono ridefinizioni dei compiti domestici.

Le dichiarazioni e i comportamenti esibiti dalla coppia Falasco, danno alcune indicazioni di quali meccanismi entrino in azione nell'impedire la portata a compimento della «de-tradizionalizzazione» anche tra le coppie più paritarie.

Ciro Falasco, lo ricordiamo, è un padre che tende a condividere la cura, non ha caso decide di usufruire di permessi di allattamento fino ad un anno del bambino. Tuttavia, a differenza delle aspettative – quando entrambi affermavano che madre e padre hanno ruoli pressoché interscambiabili – dopo la nascita sembrano entrambi tornare su posizioni tradizionali, considerando il ruolo materno come preponderante per la cura del bambino e quello paterno come principale responsabile del mantenimento economico della famiglia.

In questa coppia, come in molte coppie egualitarie, le linee di confine tra i generi vengono tracciate perché le strategie di cura e di conciliazione sono guidate dai «discorsi», e dagli orientamenti culturali intorno al «meglio per il bambino».

Allora l'eventuale aumento del carico domestico verso i padri viene giustificato con fasi del tipo:

faccio di più perché lei sta con la bimba (Fabrizio Citiso, II wave).

Il tracciare linee di genere più nette quando arriva il primo figlio, fino ad arrivare ad una sorta di legittima «specializzazione» dei ruoli familiari, sembra emergere in virtù del riconoscimento delle esclusive competenze femminili nel campo della cura, o delle «impossibilità» maschili di attivarsi nella cura, che vengono controbilanciate da un maggior impegno degli uomini nel lavoro domestico. Anche quando queste riallocazioni vengono vissute come particolarmente onerose dai mariti/madri.



È il caso di Vincenzo Oky, che nel definire la sua nuova condizione di genitore parla del «grande cambiamento» alludendo principalmente al cresciuto volume di lavoro domestico (secondo Vincenzo ora il 70% del lavoro domestico ricade su di lui). Una grande svolta tenuto conto che Vincenzo afferma «quando vivevo con i miei, io ero abituato a non fare assolutamente niente» e ora «non mi fermo mai». Un cambiamento avvenuto tuttavia senza bisogno, a sentire Vincenzo, di grandi discussioni

non c'è stato neanche bisogno di parlarne più di tanto, perché quando vedi che tua moglie è impegnata con il bambino, /qualcuno deve comunque fare le cose/ (*sorridendo*) quindi [...] (Vincenzo Oky, *Il wave*).

Si tratta di un ruolo di compensazione, anche considerato che lui, pur facendo le sue otto ore giornaliere di lavoro, una volta a settimana o ogni quindici giorni è in cassa integrazione: in quelle giornate si occupa dei lavori domestici, ma non del bambino, che è affidato ai nonni, anche se Veronica preferirebbe che fosse il padre a stare con il bambino. Vincenzo per certi sembra intravedere sia gli aspetti positivi che quelli negativi dell'aumentato impegno nei lavori domestici «mi considero la colf della casa». Veronica da parte sua riconosce questo spostamento del carico domestico e la difficoltà di lui di occuparsi del bimbo.

In diversi casi inoltre, soprattutto quando il poco «tempo disponibile» per la famiglia gioca contro la possibilità di un ulteriore impegno nel lavoro domestico emergono desideri e necessità di ridurre l'impegno lavorativo, femminile, ma anche maschile.

A fronte di un grande cambiamento in arrivo, alcune coppie hanno, proprio nel corso della transizione, deciso di ridurre il peso del (e la quantità di tempo da dedicare al) lavoro domestico ricorrendo all'aiuto di una colf.

Si tratta di una decisione a cui si arriva in alcuni casi anche attraverso lunghe negoziazioni in cui emergono più chiaramente posizioni non sempre convergenti sugli standard di pulizia, ma anche sui ruoli attesi, già prima del matrimonio. Il limite invalicabile sembra restare la cura, con i suoi forti richiami, nel contesto italiano, a modelli identitari femminili.

#### 4. Conclusioni

Le analisi condotte in questo capitolo mostrano una forte eterogeneità nei valori, nelle pratiche, e nella loro combinazione tra diversi tipi di coppie nella allocazione e nel significato di genere attribuito sia al lavoro domestico che alle attività di cura del bambino.

Dai dati quantitativi riferiti a coppie *dual earner* del contesto torinese emerge una significativa diversità nei valori e nelle pratiche di divisione del lavoro tra coppie egualitarie, neotradizionali e tradizionali. Ma tali differenze tendono a perdere peso quando l'analisi include anche la distribuzione della cura nella coppia. Attraverso questo primo approfondimento è stato possibile individuare le domande di ricerca che hanno guidato l'analisi sul materiale qualitativo.

L'analisi qualitativa permette di capire meglio il significato, ma anche i discorsi, nonché i meccanismi che spiegano non solo le dinamiche di coppia differenti sia in termini di orientamenti che di pratiche prima della nascita. Se introduciamo la cura come lente per cogliere la portata della ridefinizione dei compiti tra Lui e Lei, nelle nostre coppie sembra emergere una difficile «de-tradizionalizzazione» nei confronti delle pratiche di accudimento che restano prevalentemente appannaggio delle madri, mentre l'allocazione del lavoro domestico svolge spesso la funzione di ri-equilibrio nella coppia tra lui e lei. Lo studio mostra anche come dietro la difficile «de-tradizionalizzazione» svolgano un ruolo determinante le norme di genere sulla maternità e sulla paternità, in particolare l'idea che per il bambino il «meglio» sia poter avere per il periodo più lungo possibile cura da parte della madre o comunque da parte della famiglia. Ciò fa sì che da parte degli uomini e delle donne, diventati genitori, ci sia un diverso investimento anche nel lavoro remunerato.

La nuova divisione dei ruoli nella cura che emerge con l'arrivo del bambino mostra non solo come sia importante guardare al livello individuale e di coppia in cui si manifesta e riproduce il genere, ma anche al ruolo del contesto istituzionale e culturale, nel legittimare la riproduzione di modelli di divisione del lavoro, dei ruoli e delle attività per padri e madri.

L'analisi mostra come le coppie attivino differenti meccanismi di ridefinizione delle attività e dei compiti che ora sono

l'esito di queste nuove strategie ora la causa di negoziazioni più o meno esplicite che portano a nuove configurazioni. Innanzitutto, si osserva una riallocazione complessiva dei compiti familiari e lavorativi, che hanno come esito il fatto che alcuni mariti/padri siano ora più impegnati di prima e più della partner nel lavoro domestico per compensare l'impegno materno con il figlio/a. Una sorta di «specializzazione» delle attività e dei ruoli familiari, che risponde a logiche di genere e che contribuisce a costruire la madre come la figura adatta e competente nella cura e a rafforzare le differenze nei ruoli genitoriali di cura. Anche il ricorso ad una colf, sembra rispondere più a logiche di genere che a meccanismi di natura economica, vi si ricorre per evitare «conflitti» su chi deve fare di più nel lavoro domestico, oppure vi si ricorre per «stare di più» con il bambino.